

ELISABETTA, DONNA DI DISCERNIMENTO

Santa Messa in preparazione al Natale con gli operatori della Curia Diocesana

1. Nel racconto della visita di Maria alla parente Elisabetta, appena proclamato dalle pagine del Vangelo, c'è l'incontro di due donne, congiunte l'una all'altra dal dono della maternità. La relazione fra loro era già stata annunciata dall'angelo, quando alla Vergine di Nazaret aveva detto: «ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio» (*Lc* 1, 36). Si tratta, però, di un rapporto da leggere anche in contrasto: la prima madre è simile alla terra vergine appena scaturita dalla parola del Creatore, che ora offre il suo germoglio; la seconda, invece, è come una terra desertificata, che all'improvviso rivive e dà frutti.

Durante la prima Lettura, però, abbiamo ascoltato un testo del Cantico che dice: «Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline» (2,8). Così la Chiesa ci aiuta a capire che dobbiamo leggere in maggiore profondità: nell'incontro fra le due madri, infatti, si realizza l'incontro fra i loro due figli. Ci sono interpreti del testo sacro che riconoscono nel viaggio di Maria un'attualizzazione della salita dell'arca verso Gerusalemme (cf. *2 Sam* 6, 2): in questo caso è lei la nuova *arca*, che custodisce la nuova Alleanza, Gesù. È, dunque, Lui che in Maria si apre la strada per venire ad abitare fra noi (cf. *Gv* 1, 14).

D'altra parte c'è Giovanni, che percependo il suo arrivo sussulta di gioia nel grembo di Elisabetta. Origene commenterà spiegando che la «fretta» di Maria era, in realtà, la fretta di Gesù verso il Battista: «Gesù, che era nel grembo di Maria aveva fretta di santificare Giovanni che era nel grembo di sua madre; esultò il bambino nel ventre della madre, perché proprio allora Gesù aveva fatto del suo precursore un profeta» (*In Lucam homil.* VII).

2. Mentre preparavo quest'Omelia la mia attenzione continuava ad essere attratta dalla figura di Elisabetta e mi tornavano alla memoria le parole con le quali l'evangelista aveva commentato la sua scoperta della maternità: «Elisabetta concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini"» (*Lc* 1, 24-25). Perché fece questo? Perché si tenne nascosta? Perché si vergognava?

Qualche risposta c'è nei Padri della Chiesa. San Pietro Crisologo, ad esempio spiegava che la vergogna derivava ad Elisabetta per il fatto di essere divenuta feconda nella vecchiaia: se già si rideva di una giovane donna sterile, cosa sarebbe accaduto per una donna anziana veduta incinta? (cf. *Sermo* 92). La spiegazione è plausibile, ma forse c'è dell'altro.

Io penso che quando c'è una autentica esperienza di Dio che irrompe nella propria storia, il primo bisogno che si avverte è quello di ritirarsi in silenzio per cercare di capire. Perché il Signore mi sta facendo questo? Cosa mi sta davvero domandando? Ci sono alcuni che ritenendo di avere una rivelazione soprannaturale, bruciano dalla fretta di divulgarlo, ma san Giovanni della Croce c'insegna che, quando riceve una rivelazione da Dio, la prima necessità di un'anima è di ottenere «una dottrina circa le cose che le accadono, affinché per quella via possa incamminarsi alla nudità e povertà di spirito, cioè alla *notte oscura*» (*Salita II*, 22, 17). Sono convinto che soprattutto per questo Elisabetta «si tenne nascosta per cinque mesi» ed uscì dal nascondimento solo quando udì il saluto di Maria. Quel saluto le aprì la mente e il cuore.

3. Elisabetta ci appare, così, come *donna di discernimento*! Non ha paura di domandare: «A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (*Lc* 1, 43). Il discernimento, infatti, cresce nelle domande. Anche Maria aveva posto domande all'angelo del Signore! E poi, il discernimento non prende avvio dai desideri più intimi del cuore? Ed Elisabetta, non aveva forse desiderato per una vita intera quella maternità, che ora si compiva in lei lasciandola stupita e riconoscente?

C'è tanta gente che, sentendosi delusa nelle proprie aspettative, frustrata nei propri progetti e contraddetta nei propri schemi mentali si chiude in se stessa e quasi inacidisce. Ma un cristiano non può essere così. Nell'esortazione *Gaudete et exsultate* il Papa ci ha messo in guardia dallo «spirito inibito, triste, acido, malinconico» (n. 122). Ecco, allora, che Elisabetta ci sorprende davvero: i tanti anni di sterilità non le hanno tolto la capacità di stupirsi e di gioire.

Sorgono, a questo punto, delle domande anche per noi. Abbiamo tanto spesso dei motivi per sentirci stanchi, frustrati, delusi... Come reagiamo? Sappiamo rimanere vivi e vivaci come Elisabetta, che non si lasciò avvizzire dai lunghi anni della sua sterilità?

4. Elisabetta è *donna di discernimento*. Cosa, però, la conduce a conoscere la volontà di Dio? Come giunge a risolvere le sue domande? Cosa la spinge a uscire dal nascondimento?

Sant'Ambrogio risponde così: «Quando Elisabetta sentì la presenza del Signore, gridò a gran voce, perché credette che il suo parto celava un significato sacro; e non c'era motivo di vergognarsene, quando la nascita di un profeta stava lì a dimostrare che quel concepimento non era stato un capriccio, ma un dono di Dio» (*Exp. ev. sec. Lucam I*, 46). È sempre così anche per noi: soltanto la presenza del Signore dà soluzione al nostro discernimento!

Disponiamo allora a celebrare la festa del Natale. A voi, carissimi che operate nella Curia Diocesana e che con preziosa e fedele operosità mi collaborate nei

diversi compiti e uffici, rivolgo l'augurio di saper accogliere la presenza del Salvatore con la stessa gioia e la medesima meraviglia con cui Elisabetta accolse la Vergine Madre. Come lei, al Signore che viene diciamo con fede: *a che debbo che il mio Signore venga a me?*

Seminario Vescovile di Albano, 21 dicembre 2017

✠ Marcello Semeraro